

Gita in Bregaglia

Piernando Binaghi non l'ha proprio azzeccata, giovedì 4 settembre 2008: le sue fosche previsioni – pioggia a catinelle, tuoni e fulmini - sono state smentite. Giove Pluvio ha avuto un occhio di riguardo per la cinquantina di membri del Club dei pensionati della RTSI - tutta brava gente - in gita nella valle Bregaglia. Tranne alcune goccioline per pochi minuti, non fu, infatti, necessario aprire gli ombrelli.

Valicato il confine a Gandria – guardie e finanzieri ci fecero cenno di passare senza alcun controllo, anche loro avevano capito subito che eravamo brava gente – il presidente Carlo Ranzi ci diede il benvenuto, rallegrandosi della numerosa partecipazione. Fermata-caffè a Dongo – paese di ricordi nefasti – dove si stava svolgendo il mercato. Il nostro autista dovette vedersela con i venditori, per nulla inclini a lasciar posteggiare il nostro pullman davanti alle loro bancarelle. L'autorevole intervento del nostro presidente sedò la piccola disputa, ma dovemmo affrettarci a ripartire.

Lasciate alle nostre spalle le anguste curve e controcurve della strada che, da decenni attende di essere migliorata, a Castasegna ci ritrovammo nuovamente sul patrio suolo. In breve giungemmo alla nostra prima fermata culturale: Stampa, paese d'origine degli artisti Giacometti: il capostipite fu Giovanni (1868–1933), pittore neoimpressionista. Due dei suoi quattro figli conquistarono fama mondiale: Alberto (1901–1966), famoso per le sue sculture allungate e ridotte all'essenziale; Diego (1902–1985), disegnatore e decoratore d'interni. Da citare ancora un cugino di Giovanni Giacometti: Augusto (1877–1947) resosi famoso quale colorista, pittore di vetrate e decoratore. E non possiamo tralasciare Varlin (1900-1977), all'anagrafe Willy Guggenheim, nato a Zurigo e trasferitosi in Bregaglia.

Molte opere di questi artisti hanno trovato degna sistemazione nel museo d'arte e storia Ciäsa Granda, un'imponente casa patrizia costruita nel 1581. L'esperta guida Rosita Fasciati ci condusse da locale in locale, illustrandoci gli arredi e gli strumenti di lavoro della vita domestica di un tempo. E che dire degli animali imbalsamati contenuti nelle teche? La loro varietà è talmente grande che gli aspiranti cacciatori della regione devono superare l'esame dando il nome alla fauna.

Terminata questa visita altamente culturale, si pensò – anche perché era mezzogiorno – alle esigenze dello stomaco, che furono accontentate nello storico Albergo Corona di Vicosoprano: zuppa d'orzo, cervo e capretto accompagnati da polenta, con lo strudel di mele quale gran finale. I complimenti al cuoco e allo staff erano meritati!

Poi la signora Renata Giovanoli-Semadeni ci accompagnò nella visita ai luoghi storici di Vicosoprano: il Pretorio con la torre rotonda, antica sede del Municipio e del Tribunale penale, dove si svolsero i processi alle streghe, la camera della tortura e la prigione. E visti gli strumenti in uso a quei tempi, c'è da farsi venire la pelle d'oca!

Da ultimo, quale digestivo, una passeggiatina nel bosco, dove si ergono ancora i macabri pilastri del patibolo per impiccare le “strie” dei tempi che furono.

Intanto l’orologio ci consigliava di accomodarci sul pullman. Il nostro bravissimo autista ci ricondusse sani e salvi a Lugano, dove un meritato applauso alla Nadasolerte organizzatrice, attenta ad ogni necessità– concluse la bella passeggiata.

Il cronista